

scontro sul voto

È ancora l'aborto a decidere il voto

Come negli anni '70 i temi etici tornano al centro della politica. Stavolta, però, sono i cattolici a volerli

■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ Sono tornati gli anni '70, ma scritti al contrario. L'intervento - fortissimo - del cardinal Bagnasco, presidente della Cei, in cui il successore di Ruini ha dato indicazioni sui criteri del voto alle regionali, ha consegnato un messaggio politicamente molto in sintonia con "don Camillo". È un messaggio che contiene una paradossale riproposizione, di matrice cattolica ma offerta espressamente a tutti, del privato che diventa politico. Del fatto che le istanze etiche, "biopolitiche" come si dice oggi, devono entrare nella scelta elettorale: votate contro l'aborto, contro la Ru486 e a favore della vita, ha detto il cardinale. Di qui a non votare Bresso e Bonino, e dunque a sostenere Polverini e Cota, il passo non pare sperticato. Del resto, a margine di un delicato e lungo passaggio sulla pedofilia, Bagnasco aveva parlato così, al Consiglio permanente dei vescovi: «La secolarizzazione diventa l'ambiente di cui si coglie il portato (...).» Dunque, perfino parte dell'impegno radicale sembra quasi essere ripreso dai vescovi, che se da un lato ieri hanno sepolto definitivamente una stagione, dall'altro hanno rivendicato l'ingresso delle questioni antropologiche nel voto. Fatto rilevante, l'attacco alla «stagnazione etica» lanciato da Bagnasco coincide con la volontà di portare nell'agone della politica la pillola, l'aborto, la manipolazione della vita, la tutela prenatale. Non è forse - a livello di metodo, sia pur con finalità opposte - la stessa battaglia che fu radicale: rendere visibile ciò che era nascosto? «Da qualche tempo», ha detto Bagnasco, «nella mentalità di persone che si ritengono per lo più evolute, si è insediato un singolare ribaltamento di prospettive nei riguardi di situazioni e segmenti di vita poco appariscenti, quasi che l'esistenza dei già garantiti, di chi dispone di strumenti per la propria salvaguardia, valga di più della vita degli "in-

visibili». Come non capire che si consuma qui un delitto incommensurabile, e che lo si può fare solo in forza di una tacita convenzione culturale che è abbastanza prossima all'ipocrisia?».

In studiata sponda con la lettera pro-Ratzinger del premier, e in clamorosa coincidenza con l'uomo politico più potente del mondo (Obama si è arrogato il potere esecutivo di derubricare dall'agenda federale il sostegno economico all'aborto per fare approvare la riforma della sanità), l'interruzione di gravidanza irrompe nel voto. Senza liste pazze, senza partiti pro-life (l'esperienza di Giuliano Ferrara, straordinario provocatore culturale, ha raccolto pessimi risultati): "laicamente", è la Chiesa a parare di libertà personali, e del confine tra politica e scienza. Nel nome della "visibilità" e quasi della contendibilità, cosciente del proprio ruolo - numericamente minoritario - di contributo alla tutela di «valori non negoziabili» presentati come emergenti «alla luce del Vangelo, ma anche per l'evidenza della ragione». L'affondo contro la «crisi linguistica» che «sfuma la precisione del momento per l'eventuale feto, e dunque l'esatta contezza dell'atto» abortivo e l'attacco alla pillola Ru486 portano Bagnasco a una frase poderosa: nelle urne di domenica e lunedì, «si trasferiscono non poche preoccupazioni: il voto avviene sulla base di programmi sempre più chiaramente dichiarati (...) C'è una linea ormai consolidata che sinteticamente si articola su una piattaforma di contenuti che, insieme a Benedetto XVI, chiamiamo "valori non negoziabili"». Oggi, per i vescovi, questa linea non passa da sinistra. Difficilmente passa dall'Udc, le cui scelte non paiono aderire a queste priorità. Il male minore è il sentiero del compromesso ruiniano, che ieri Bagnasco ha mostrato di perseguire con forza, senza cedere né alle pretese "secolari" né a una segreteria di Stato che pure rivendica un ruolo forte sulla politica interna.

